

Davide Crosara  
Sapienza Università di Roma

## Una giornata particolare

### Abstract

An overview of the one-day conference “La ricerca del vero. Ricordando Agostino Lombardo”, a tribute to renowned scholar Agostino Lombardo on the 10<sup>th</sup> anniversary of his death (6 February 2015). The contribution focuses on the talks delivered by fellow academics whose moving recollections of the man and his work merge with their own reflections on the artist’s identity in general.

Che la critica debba compiere un percorso parallelo a quello del suo oggetto d’indagine lo ripete con forza Agostino Lombardo nelle pagine dense e appassionate dell’introduzione a *Le Prefazioni* di Henry James: rispetto all’artista il critico compie «in altra chiave, e su un altro terreno, una medesima ricerca» (10). La giornata che Sapienza Università di Roma gli ha dedicato, per la cura di Rosy Colombo, a dieci anni dalla scomparsa, pone al centro dei suoi lavori proprio il legame profondo e necessario tra la figura dell’artista e quella del critico, impegnati entrambi in quella “ricerca del vero” che costituisce il tema dell’incontro.

Non sono i ricordi personali o le rievocazioni nostalgiche a caratterizzare la giornata, quanto piuttosto la riflessione che lo studioso Lombardo compie, con sguardo aperto e versatile (dall’anglistica all’americanistica, dagli studi comparati al confronto con la pratica scenica) sull’identità dell’artista. In questa direzione vanno senza dubbio le relazioni della prima parte dell’incontro, che, pur nella diversità dei percorsi e degli sguardi, tengono al centro proprio la meditazione che l’artista compie sulla propria opera.

Rosy Colombo (“Il tema dell’arte nei *Sonetti* di Shakespeare”) riflette sul nuovo modello conoscitivo offerto dal canzoniere shakespeariano, nel quale parola chiave è *engraft*, che incide nell’opera il terribile sospetto

dell'autoinganno, facendo dell'atto dello scrivere un *pharmakon*, insieme salvezza e veleno, e il nome sul libro quasi un'iscrizione funebre.

Nadia Fusini ("John Keats: bellezza e verità") indaga la poesia di Keats come un «pensare poetando», qualcosa che sempre coglie, come diceva Heidegger di Hölderlin, la bellezza in quanto verità. Il distico quasi platonico che chiude l'"Ode on a Grecian Urn" non ha però nulla della serenità classica: Keats, sempre mosso dalla "negative capability", fa pronunciare all'urna quei versi. La «cold pastoral» diviene allora una tomba, custodisce un pensiero che il poeta non è in grado di pensare, un'eternità «che tormenta noi che siamo morturi». Stessa oscurità caratterizza l'opera di Mallarmé per Delia Gambelli ("Stéphane Mallarmé e la ricerca dell'infinito"): oscurità enigmatica di una scrittura che sempre riflette l'arbitrarietà del segno. Così i sonetti di Mallarmé rimandano sempre al lemma come «traccia spettrale di un'assenza», affiancando alla possibilità la sua ombra, fino a "Un coup de dés...", ultimo grande poema mallarmeano e abissale meditazione in versi che fa della parola una costellazione, una «geometria non euclidea» che dispiega una serie potenzialmente infinita di numeri e varianti semantiche.

Antonella Gargano ("Figure della morte nell'arte di Thomas Mann") propone un'interessante classificazione delle diverse forme di morte presenti nell'opera di Thomas Mann, alternandola con puntuali riferimenti alle arti figurative. Dalla «morte d'amore», sempre intrecciata con l'estasi (come nel *Tristano* o nei *Buddenbrock*) si passa alla «morte costumata» (una morte modesta e semplice, che ha come modello la Deposizione e «trasforma il corpo in un involucro, sottraendogli ogni perturbante») fino alla «morte sconveniente» che rende il personaggio oggetto di derisione, facendo della fine «una beffa e un'infamia».

La seconda parte della giornata è aperta da Ugo Rubeo ("La ricerca del falso: *Le Prefazioni* di Henry James"), che traccia le coordinate di quella «house of fiction» mirabilmente descritta da James nella prefazione al *Portrait of a Lady*. Per Rubeo le *Prefazioni* ribaltano la "ricerca del vero" in "ricerca del falso" proprio perché in esse la critica si trasforma in esperienza artistica. Esperienza che assume una dimensione alta, facendosi vocazione etica ed esistenziale, tracciando i contorni di un magistero che è assunto da Lombardo stesso a motivo fondante del fare critico.

Giuseppe Massara (“*Death by Water*”) traccia la genesi della quarta sezione di *The Waste Land* e ne indaga le complesse relazioni intertestuali, facendo di questi versi una “presenza” nella letteratura (e nella cultura in genere) che esprime perfettamente la posizione del critico. Questi, come il Derrida di *Pardoner*, è sempre indietro rispetto al testo: se Derrida descrive l’atto del perdonare come inassumibile al perdono (si perdona solo ciò che è imperdonabile), il critico compie la sua ricerca sempre con la consapevolezza dell’inafferrabilità costitutiva dell’oggetto che osserva.

Piero Boitani (“Il *compound ghost* dell’artista”) prende spunto dal protagonista del *Little Gidding* eliotiano, personaggio che diventa *compound*. In questa molteplicità si agita il fantasma del padre di Amleto, il fantasma della tradizione, da Dante a Milton, da Mallarmé a Conrad. Ma è Yeats a chiudere il ciclo di Eliot: in “Cuchulain Comforted” si compie un rito di passaggio tra la vita e la morte: qui i sudari cantano «con gole d’uccello»; persino agli inferi l’artista ritrova la propria voce.

Giorgio Mariani (“Presentazione di *Studi americani* online”) introduce la versione online di una rivista fortemente voluta da Agostino Lombardo. *Studi Americani* negli anni ha traghettato gli sforzi pionieristici di Pavese e Vittorini verso un contesto più letterario, senza perdere la vocazione civica del fondatore. Quella vocazione e quel tentativo (riuscito) di spezzare resistenze provinciali e nazionalistiche sarà presto consultabile in *open access* (e in lingua inglese) in ogni parte del mondo e su ogni dispositivo.

Ma è la voce stessa di Agostino Lombardo (in un frammento d’intervista riguardante proprio *Studi Americani*) a chiudere la giornata: voce che non è nostalgia di un’assenza quanto piuttosto consegna. Consegna a tutti quelli che hanno onorato, e continuano a onorare, la sua attività di studioso nel modo migliore, cioè studiando. E come lui mantengono uno sguardo «coraggioso e insieme perplesso», facendo della critica un atto umano, «prodotto di lavoro, e di attenzione, e di amore».